

Giuseppe Barzagli



Lezioni di
DIALETTICA
E l'esame di coscienza



ESD



Anagogia

Giuseppe Barzaghi

Lezioni di
DIALETTICA

E l'esame di coscienza

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultate su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2019 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it -
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

PREFAZIONE	
di <i>Iside Pasini</i>	11
INTRODUZIONE	15
LEZIONE 1	
DIALETTICA E STRUTTURA	23
L'esercizio	24
Il sapore dialettico	26
Il nome «dialettica»	27
La spontaneità dialettica	28
La dialettica dell'esempio	30
I diversi modi del dire-atravverso	30
LEZIONE 2	
L'USO DEL TERMINE DIALETTICA	
NEL PERCORSO STORICO DELLA FILOSOFIA	34
Gli Eleati e la prova per assurdo	34
La dialogica o dialettica socratica	36
La dialettica sistematica di Platone	36
Aristotele e la dialettica come logica del probabile	39
Spiegazione e rigorizzazione	40
L'inclusione	43
La dialettica nelle Scuole ellenistiche	44
La dialettica dei Medioplatonici e dei Neoplatonici	44
<i>Monè - Proodos - Epistrophè</i> : la grande struttura	47
La dialettica in Tommaso d'Aquino	48
La dialettica dei moderni	51
LEZIONE 3	
IL PROBLEMA DELL'UNITÀ NELLA PLURALITÀ	53
<i>Explicatio terminorum</i>	54
L'esperienza sensibile	55
La mediazione razionale	56
La pura razionalità	57

<i>Repetita juvant...</i> lo schema	58
L'affermare negando o la matrice logica	59
La dialettica dell'Intero	60
La dialettica analogica e la fisionomia similitudinaria	61
Proporzione e proporzionalità	63
La dialettica di Hegel: astratto e concreto	64
La correzione...	65
<i>Explicatio terminorum</i>	66
LEZIONE 4	
RICAPITOLANDO PER AVANZARE	67
<i>Omnis determinatio est negatio</i>	68
L'identità del negativo	69
Inclusione dell'esclusione	70
La dialettica è conversione	71
Il rispecchiamento universale	72
La <i>conversio</i> come l'onda e la risacca	72
Precisione ed esattezza	74
Il Tutto e la Parte	76
Vivacità esistenziale dell'inclusione dell'esclusione	77
La logica del probabile come analogato principale	78
La precisione assoluta e il negativo assoluto	80
LEZIONE 5	
IL SILLOGISMO	82
<i>Explicatio terminorum</i>	82
Il dire-insieme: simultaneità strutturale	83
La struttura sillogistica	85
Conseguenza e conseguente	86
Facili sofisticazioni	87
LEZIONE 6	
ANCORA SUL SILLOGISMO	91
La mediazione	91
Il medio, gli estremi, le premesse	92
Esemplificazione	93
Mediazione e negazione	94

L'identità degli estremi	94
Nome e cognome delle premesse	97
Il sillogismo dimostrativo e il piano analitico	98
LEZIONE 7	
PASSAGGIO RICAPITOLATIVO... IN AVANTI:	
LE DUE DIALETTICHE E L'INTERO	100
Dialettica rigida	100
Dialettica morbida	102
La logica del tentativo e delle similitudini	104
Il livello esplicativo della scienza: profondità e bellezza	105
La teoresi metafisica e l'anagogia	106
Esempio non anagogico per capire l'anagogia...	107
LEZIONE 8	
IL QUADRO DIALETTICO DEL SILLOGISMO SCIENTIFICO	
O DIMOSTRATIVO	110
Lo schema di prima figura	112
Dal formale al materiale: dal corretto al necessario	113
Carattere dialettico della dimostrazione sillogistica	115
Il problema come punto di partenza	116
Il carattere scientifico	118
L'oggetto formale	119
L'esplicitazione del virtuale	120
LEZIONE 9	
UNA SOSTA NOZIONALMENTE INDISPENSABILE	122
<i>I modi dicendi per se</i>	123
Il primo modo	124
Il secondo modo	125
Il quarto modo	126
LEZIONE 10	
TORNIAMO SUL SENTIERO... ESPLORATIVO	129
Intensione ed estensione	131
Il percorso scientifico	132

LEZIONE 11

DIALETTICA E SILLOGISMO SCIENTIFICO	136
Estensione e comprensione	137
Il quadro scientifico nella dialettica statica del sillogismo scientifico	138
Il prescientifico e il condensato scientifico	142
Densità e analiticità per l'esplicitazione	143
La dialettica dinamica nel sillogismo scientifico	145
La posizione del problema	145
Soluzione del problema	146
Il molto denso e il troppo denso e il passaggio alla dialettica morbida	148

LEZIONE 12

VERITÀ E PERSUASIONE	151
L'avvincente	153
L'oltrepassamento	154
Il linguaggio oltre il linguaggio	155
Dibattito, disputa, conversazione	156
Guardare	158
Il dubbio	160
La Retorica	162
La <i>dignitas</i>	163
La Trinità come dizione affettuosa	164
La speculazione trinitaria	167
La dizione integrale	168

LEZIONE 13

È ADESSO... SI VA SUL DIFFICILE:	
CREAZIONE DAL NULLA O RELAZIONE FONDATIVA	171
La prospettiva	171
L'esigenza dell'oltrepassamento	175
La visione <i>ex parte Dei</i>	179
La struttura	180
<i>Sub specie aeternitatis</i>	182
La dialettica	183
Il teorema di creazione	184

L'originario	190
Le vie teoretiche della fondazione	194
LEZIONE 14	
PER APPROFONDIRE LO SGUARDO FONDATIVO:	
LA RIGORIZZAZIONE DI BONTADINI	
E ALCUNE RIFLESSIONI DI SUPPORTO	197
La mediazione	198
Eleatismo, Platone e Aristotele	201
L'invenzione aristotelica della potenza passiva	204
Il salvataggio parziale	206
Il movente o seconda integrazione	207
La problematicità della materia prima	210
Una questione strutturale	211
Dal mutamento al divenire	212
Teoresi e struttura	216
La contraddizione sedata	218
Posto come tolto o inclusione dell'esclusione	219
Esemplificazione	221
LEZIONE 15	
DIRE DIO ATTRAVERSO IL MONDO	
E DIRE IL MONDO ATTRAVERSO DIO	224
L'istinto contemplativo	224
Il tema del divenire	227
L'impresa teologica	228
<i>Omnia in omnibus</i>	231
La dialettica Dio-mondo: l'eminenza	234
La dialettica Dio-mondo: la partecipazione	236
Dio attraverso il mondo e il mondo attraverso Dio	240
APPENDICE	
L'ESAME DI COSCIENZA E LA DIALETTICA DEL ROSARIO	247
La <i>Positio</i> e la sua articolazione	249
L' <i>Oppositio</i> e la sua articolazione	253
La <i>Compositio</i> e la sua articolazione	258

PREFAZIONE

Per chi scrive il Maestro? Per chi partecipa alla sua scuola e attinge alla sua fonte. Essere studenti di padre Barzaghi è un privilegio. Da un lato, si è avvolti dalla sua Maestria (contagiosa) e, dall'altro, si ha la certezza di essere nei suoi pensieri quando scrive o insegna.

Tommaso d'Aquino ha scritto la *Summa Theologiae* ad uso dei suoi studenti. Io credo che anche l'opera di padre Barzaghi abbia questa stessa vocazione. Egli non solo conosce e trasmette da oltre trent'anni in modo originale il pensiero tomista, ma è un Maestro del nostro tempo, un Maestro vero, che va con Tommaso oltre Tommaso, attualizzando e muovendo da lì il suo pensiero.

Perciò l'opera di padre Barzaghi è di una originalità unica. Il suo sforzo è tutto per sintetizzare, esemplificare, diluire, concentrare, esaltare la comprensione di concetti che sono la radice della sapienza, dell'esperienza e della cultura cristiana, con immagini dense, che si imprimono nella mente. Solo lui però enuncia e spiega i suoi concetti con una semplicità che sembra ripetibile, ma che non lo è mai. Per questo i suoi libri non sono per la lettura, ma per lo studio. Essi sono sorprendentemente utili per maturare consapevolezza di concetti di fede e di ragione che credevamo di conoscere e invece non conoscevamo, per ordinare la nostra sapienza secondo gradualità; sono uno strumento indispensabile per sapere cosa credere e che direzione dare alla nostra esperienza di vita e di fede.

In quest'ultimo libro, *Lezioni di Dialettica. E l'esame di coscienza* - che, con *La maestria contagiosa. Il segreto di*

*Tommaso d'Aquino*¹, e *Il Riflesso. La filosofia dove non te l'aspetti o il rosario filosofico*², costituisce un trittico di culmine speculativo -, padre Barzaghi affronta la più alta vetta della filosofia teoretica, la dialettica: quell'arte del dire-attraverso, ovvero l'esercizio concreto dell'attività logica dell'uomo. L'arte della ragione, del disputare, del dialogo, della discussione, del distinguere e del classificare i singoli concetti. E si confronta con i pensatori che a questo modo teoretico hanno dato sostanza, secondo diverse prospettive, per individuarne il nucleo fondamentale: l'analogo analogante, per un verso, e l'analogato principale, per un altro, così da coordinare i tesori di ciascuno.

L'intento è quello di mostrare la radice naturale del dialettizzare, così che ci si renda conto della universalità e intensità di questo atto. Ecco perché è importante studiare la dialettica secondo la sua struttura filosofica di *Positio*, *Oppositio* e *Compositio*. Sono i tre termini che padre Barzaghi usa nel conio latino per indicare la più nota, ma meno intensa, scansione di *Tesi*, *Antitesi* e *Sintesi*: l'impronta è la stessa, ma la matrice è più intensa.

Calandomi nella quotidianità, la disputa è il mio alimento. La *bella battaglia*... le dispute in tribunale le si pensa tutte prima, ma le si combatte alla bisogna, al momento, dove c'è l'imprevisto. Esercitando la professione di avvocato, mi cimento ogni giorno nel discorso argomentativo e persuasivo, che trova la sua radice nel discorso dialettico. Nel giudizio, infatti, si snoda il ragionamento logico che, sorretto da una buona argomentazione, è il viatico della battaglia vittoriosa.

¹ ESD, Bologna 2017.

² ESD, Bologna 2018.

La discussione davanti al giudice in udienza è sempre imprevedibile. Per questo motivo la *positio* deve essere volta a pochi concetti sintetici, che tengano conto della legge e dei principi, da sviluppare e approfondire con logica serrata. Più il discorso è breve, più si ha la certezza di essere ascoltati e ricordati. Inoltre bisogna prestare attenzione alle reazioni dell'avversario, alla sua *oppositio*, dalla quale va tratta sempre la più utile *compositio*. È il giudice, poi, che tira le fila dei ragionamenti, ma il suo convincimento si va formando nel corso del processo man mano che il difensore porta elementi di prova e fatti che siano tra loro concatenati e argomentati logicamente in modo convincente e persuasivo: la sentenza, allora, sarà il risultato di questa costruzione dialettica, ovvero la *compositio* alla quale tutti hanno concorso, ma in modo significativo il *defensor*.

Uscendo dal quotidiano, ma non dal gusto dello studio, mi viene quasi un sospetto... dialettico. Affacciandomi al versante della "faccenda" metafisica, darei una sbirciatina al confronto Bontadini-Severino-Barzaghi, così come lo si può ricostruire nel discorso che in questi anni padre Barzaghi ha fatto, ma che anche in queste pagine ribadisce. Un seppur modesto sospetto l'avrei. Secondo me, quando padre Barzaghi si confronta con questi pensatori contemporanei, pone un superamento inclusivo. Insomma: dialettica pura. Allora Bontadini, con il suo "teorema di creazione", vive nella idea di relazione al fondamento, perché il mondo sarebbe contraddittorio senza la dipendenza dall'atto creatore. Severino si muove nella relazione eterna o costitutiva, cioè in un telaio eterno di relazioni (cf. qui p. 228), che esclude la dipendenza dal Creatore. E Barzaghi compone i due opposti con l'idea di relazione fondativa (cf. p. 187) o nel fondamento, che è la sua idea di *Exemplar*:

«La nozione di *exemplar* può accogliere in sé le caratteristiche teoretiche dell'originario come tutto in tutto, nei modi distintivi dell'eminenza e della partecipazione» (p. 194). «La totalità delle determinazioni similitudinarie dell'essenza di Dio o dell'Assoluto è appunto l'immutabilità di tutti gli eterni. Le cose reali, concrete, individuali, sono proprio queste similitudini» (p. 230). Severino è come se guardasse all'essenza di Dio creatore senza badare al *creatore* (cf. G. Barzaghi, *Il Riflesso*, p. 68).

Insomma, voglio dire che il quadro dialettico che si configura potrebbe essere schematizzato così:

Positio: Bontadini = Relazione al Fondamento

Oppositio: Severino = Relazione costitutiva, cioè un telaio eterno di relazioni (cf. p. 228)

Compositio: Barzaghi = Relazione Fondativa o nel Fondamento, cioè *Exemplar*

Qualcuno ha detto che a pensar male si fa peccato, ma di solito s'indovina... Ma - dico io - se si indovina pensando il meglio? Non si pecca e in più si fa anche bella figura! Ed è proprio quello che spero con questa mia proposta interpretativa "dialettica" della dialettica di padre Barzaghi.

Avv. Iside Pasini

INTRODUZIONE

*Il buon dialettico
insiste sull'inclusione dell'esclusione
discorrendo implicitamente sull'infinito*

I diversi non si identificano. E questo è pacifico! Ma i diversi si collegano. E questa è una bella battaglia... Come *battaglia* non sembra evocare alcunché di piacevole, ma in quanto *bella* sembra rimandare a una abilità di tutto rispetto e gradimento. Una specie di battaglia pacificata in origine. Questa bella battaglia è la dialettica. Una abilità eccezionale.

Ma si tratta di quella eccezionalità che noi trascuriamo sempre perché a volte ci si presenta come banale. L'eccezione è una cosa che uno non ha mai considerato e gli *cade* davanti agli occhi. Resta stupito proprio perché quella cosa eccede l'ordinaria esperienza. Però ci si deve rendere conto del fatto che c'è qualcosa di ancor più eccezionale: quando ci si *accorge* di qualcosa che si ha sempre avuto davanti agli occhi ma ora sembra che ti *corregga* lo sguardo... La vedi in un *modo* che eccede l'ordinarietà.

La cosa non ti compare davanti agli occhi. Ce l'hai sempre avuta sotto gli occhi, anzi ancor più spregevolmente ti si dice: ma l'hai sempre avuta sotto il naso! Ti si presenta in un modo diverso, inatteso. È ancora più stupefacente accorgersi della straordinarietà che c'è nell'ordinario. Se vedi una cosa mai capitata prima, è ovvio restare sconcertato, è una novità assoluta! Come *res*! Ma qui la *res* c'è già! È che il suo aspetto si mostra

come straordinario, perché fino ad ora l'aspetto era ritenuto banale. Qui c'è davvero una bella capriola.

Quando noi ci accorgiamo che la nostra abilità dialettica non è il risultato di una applicazione studiosa, rigorosa, ma è qualcosa che è nascosto nella nostra ordinarietà, qui scatta il capovolgimento sorprendente. Prima ti immagini la dialettica come una logica eccezionale, quando poi scopri che è dentro i proverbi... il mondo cambia faccia!

E chi se ne era mai accorto! Vedi che ti meravigli, ti nasce lo stupore di fronte al fatto che un fatto che ritenevi ordinario contiene invece lo straordinario! Lo straordinario contiene la struttura ordinaria di tutte le cose. È straordinario perché tu non te ne eri mai accorto e adesso hai sintetizzato dialetticamente il fatto della straordinarietà della spiegazione della dialettica con il suo essere celata dentro l'ordinarietà dell'uso proverbiale.

Quando noi usiamo i proverbi, certamente non pensiamo di fare filosofia e tanto meno dialettica. Però l'uso del proverbio è una abilità sintetizzatrice, cioè mettere insieme cose diverse, con una certa probabilità. Ma attenzione! Una probabilità persuasiva! Non è un semplicemente: «può darsi che sia così, ma anche non così»... No, no! Quando noi usiamo i proverbi, noi li usiamo perché vogliamo essere persuasivi. Si usa un proverbio per consigliare. E il consiglio ha un'intenzione persuasiva sia da parte di chi lo chiede, sia da parte di chi lo offre. Si sa benissimo che non è una dimostrazione. Si sa benissimo che non è il *nec plus ultra*, ma si dice così, quindi: prova!

Il proverbio è dentro il probabile persuasivo, e proprio per questo non ha la pretesa di essere incontestabile. È contestabilissimo. Non per nulla i proverbi sul medesimo materiale hanno sempre l'antagonista.

«Gallina vecchia fa buon brodo»... «Meglio un uovo oggi che una gallina domani». Allora, è meglio aspettare o è meglio cimentarsi sul presente? Che cosa facciamo, aspettiamo? A chi dai retta? Vedi che i proverbi ce l'hanno scritta dentro la consapevolezza della probabilità, ma è ovvio che rispetto alla circostanza uno dei due proverbi vince. È nella circostanza che uno dei due proverbi vince persuasivamente. Un conto è una urgenza, e altro una certezza fondata.

Bene, questi proverbi sono, dal punto di vista di una valutazione dialettica, la testimonianza della strutturalità naturale della dialettica. Il *dire-attraverso*. Tutti i proverbi, proprio in ragione del fatto che si presentano come principi primi, ma anche come assiomi, devono nascondere la propria intelligenza dentro le immagini che usano. Per dire che è meglio non essere precipitosi si usa l'immagine della gallina vecchia che fa buon brodo. Per dire che è meglio essere previdenti, si usa l'immagine dell'uovo che oggi è preferibile alla gallina di domani. Usi quelle immagini lì perché le immagini sono più efficaci delle idee.

Allora nel proverbio c'è già una dimensione psicologica che ci dice: guarda che gli assiomi sono per sé intelligibili, ma non è detto che tutti arrivino a coglierne l'intelligibilità; le immagini non sono per sé intelligibili... ma per noi sì! E quindi usi l'immagine che resta più impressa per ricordare quasi un assioma. Perché suonano come assiomi. Facciamo *vedere* un assioma *attraverso* una immagine, o *dicendo* una immagine facciamo *vedere* un assioma.

Però questa loro assiomaticità immaginifica o immaginosa è anche legata ad un altro elemento importante della dialettica proprio nella sua configurazione retorica.

E cioè il saper inquadrare secondo i *luoghi comuni* i discorsi. I luoghi comuni sono i quadri dell'argomentazione. Un *quadro* argomentativo non ti dice il contenuto. Ti dice la prospettiva dentro la quale tu devi pensare quel contenuto. È uno *schema* argomentativo. Non ti dice il contenuto, ma ti dice i movimenti che tu devi fare per esplorare quel contenuto. Quindi ha un carattere formale. Aristotele ha presentato diversi quadri argomentativi, però sono riducibili a pochi schemi. Allora, in omaggio alla riduzione degli schemi al minimo indispensabile, per ottenere il massimo possibile... io li ho ridotti tutti a due, che sono il quadro della *qualità* e il quadro della *quantità*.

«Quadro quantitativo» e «quadro qualitativo»: cosa vuol dire? Vuol dire che nel nostro apprezzare le cose ci sono due prospettive diverse. La prospettiva quantitativa: più si è, meglio è. La prospettiva qualitativa: l'esperto vince. Non sono mica tanti gli esperti! L'esperto è colui che possiede delle qualità, ma non ho usato la parola «qualità». Se dico: «più si è, meglio è», lo capisce anche un bambino che qui è il quadro della quantità. Ma non ho usato la parola «quantità».

Il nostro apprezzare qualcosa o è dentro il quadro della quantità o è dentro il quadro della qualità, che sono le prime due categorie nella sequenza dei predicamenti aristotelici. Questi due quadri sono sempre visti in opposizione reciproca, per cui non si dà passaggio da qualità a quantità né da quantità a qualità. Tremila cretini tutti insieme non fanno un saggio! Sono in opposizione tra loro, e questo può essere ritenuto come criterio di conflittualità. *Vita mea mors tua, mors mea vita tua*.

Però questo è solo apparente. Se noi andiamo a cercare una logica più intima, esplorando i proverbi noi ci accorgiamo che contengono una capacità pedagogica formidabile: una pedagogia dialettica raffinatissima.

Nei proverbi si mantiene l'opposizione quantità-qualità, ma velatamente si giustifica il primato dell'una sulla base criteriologica dell'altra. Cosa vuol dire? Che si vuol fare apprezzare la quantità attraverso la qualità, oppure la qualità attraverso la quantità. È un *dire-attraverso*. Io ti dico il valore della quantità attraverso la qualità e ti dico il valore della qualità attraverso la quantità.

Prendiamo due proverbi celebri: «Chi fa da sé fa per tre» e «L'unione fa la forza». Vedi che questi due proverbi sono antagonisti tra loro? «L'unione fa la forza» equivale a «più si è, meglio è»: quadro quantitativo. L'altro, invece, e cioè «Chi fa da sé fa per tre», equivale a «l'esperto vince»: quadro della qualità. Però adesso prova a pensare come funzionano questi due assiomi immaginosi. *Chi fa da sé*, è il primato della qualità. Ma come lo celebri? Paragonandolo alla *forza di tre*. Tu mi stai dicendo che ciò che conta è l'abilità, però, per dirmi la misura di questa abilità, usi come criterio la quantità. Chi fa da sé fa per tre. Quindi mi stai subordinando la qualità, che vuoi celebrare, al criterio quantitativo. Mi vuoi celebrare la qualità come primato rispetto alla quantità, ma per farlo tu mi usi il paragone, il criterio quantitativo: *fa per tre*. Il numero.

La stessa cosa si verifica nell'altro caso. *L'unione fa la forza*. Altro che da soli! Più si è, meglio è. Bravo! Mi stai dicendo che quello che conta è la quantità, ma per celebrarlo usi come criterio la forza. La forza è una qualità. Per farmi capire l'importanza della quantità, tu usi come criterio il suo antagonista che è la qualità. Vedi che questi due proverbi che si presentano come antagonisti tra loro, non vogliono essere assolutamente antagonisti, perché tutto dipende da cosa si deve fare? Sono dei suggerimenti *assiomatici* declinabili come *principi* nelle diverse circostanze.

L'adattamento di questi due proverbi dipenderà dalla circostanza. Essi portano con sé sempre questa possibilità alternativa, proprio perché sono nella consapevolezza di essere nell'ordine della probabilità. Ma ancor più meraviglioso è questo, che il proverbio come tale è dialettico perché è un dire-attraverso: dice la quantità attraverso la qualità e la qualità attraverso la quantità. E ha una bellissima funzione pedagogica, propria della retorica: educa la mentalità quantitativa con il senso della qualità e la mentalità qualitativa con il senso della quantità. Molto nobile e pacificante. Questa è la *bella battaglia!*

Se il segreto della dialettica e della retorica sono dentro un proverbio... questo ci porta a riconoscere che noi queste cose le abbiamo sempre sapute, solo che non sapevamo di saperle. Ecco lo stupore non per una cosa nuova, ma per una visione nuova di una cosa già nota. Ma forse sarebbe più opportuno dire: meraviglioso! È una presa di coscienza sulla nostra intelligenza naturale. Come la presa di coscienza del significato nascosto dentro le parole. Tu usi le parole, ma non sai che cosa vogliono dire nel segreto antico della loro etimologia. Quando poi lo scopri, hai una presa di coscienza delle parole che hai in bocca. E quindi anche una presa di coscienza della cultura che tu non pensavi di avere e che invece hai implicitamente. Solo che un conto è la cultura spontanea, quindi banale o banalizzabile, un conto è riflettere sulla cultura spontanea con la presa di coscienza: diventa una cosa importantissima, non più banale.

Tutto è nella virtualità. Uno non è in potenza all'apprendimento. Uno implicitamente sa già e il maestro glielo esplicita. Nel *De magistro*, san Tommaso dice che il maestro sta al discepolo come il medico sta al malato. Non è il medico che guarisce il malato. È la natura ancora sana

APPENDICE

L'ESAME DI COSCIENZA E LA DIALETTICA DEL ROSARIO

Nel mio libro *Il Riflesso. La filosofia dove non te l'aspetti o il rosario filosofico* (ESD, Bologna 2018), ho esposto le idee chiave che condensano ogni mistero in una serie di acrostici filosofici. A questo mio testo rimando per non stare a ripetermi e per trovare la giustificazione filosofica dell'articolazione in 15 punti del quadro dialettico. La cosa nuova che ora voglio proporre è questa: la sequenza di quelle quindici idee può essere di aiuto non solo per inquadrare i misteri del rosario e i loro riflessi filosofici, ma anche per fare un bell'esame di coscienza. Tu sai fare l'esame di coscienza? L'espressione «esame di coscienza» la si conosce, però che cosa sia esattamente l'esame di coscienza non è detto che lo si sappia. Anche perché, supposto che si conosca l'espressione che lo indica, la si associa sempre a qualcosa di negativo. Esame di coscienza sembra voler dire che devo vedere le cose brutte che ho fatto... E se ho fatto cose belle? Io non le guardo... non so neanche come si fa a farle! Follia delle follie...

L'esame di coscienza è una specie di esperimento. L'esame è un esperimento: in latino, *experimentum* equivale a *esame*, quindi esame di coscienza vuol dire *esperimento di coscienza*. Esperimento di coscienza vuol dire fare l'esperienza guidata, quindi non casuale, della propria coscienza. Un'esperienza pilotata razionalmente, cioè con metodo, non si chiama più esperienza, ma si chiama esperimento. Se esame equivale ad esperimento, esame di coscienza equivale ad esperimento della coscienza.

Questa è la spiegazione del primo termine, esame, esperimento.

E la coscienza? È una parola composta. Subito è evidente la parola *scienza*, però c'è quel «co» che sta per *con*. Qualcosa che sta con la scienza. Che cosa vuol dire la scienza *accompagnata*? Accompagnata da che cosa? Beh, andiamo a vedere ciò che sta nella percezione comune quando si parla di coscienza. Non si intende comunemente questa espressione su un semplice piano psicologico, ma la si intende sul piano morale. Quando si dice: «Ma non lo senti in coscienza? Ma che coscienza hai per far quelle cose?». Lo si intende in senso morale. Allora è una scienza di carattere morale. Perché, la scienza normale, rispetto alla scienza di carattere morale, come si differenzia? Come si differenziano queste due scienze? Il fatto è questo: la scienza di carattere morale è evocata dall'espressione *coscienza* perché è una scienza sempre accompagnata dal *sentimento*.

È vero che la morale è legata alla legge, ma non è semplicemente la *scienza* della legge. La morale è il sentimento di questa scienza, una conoscenza che si accompagna al sentimento. Allora l'esame di coscienza è come l'esperimento del proprio sentire: fare l'esperimento di come si sentono le cose riconoscendole, ma non le cose nella loro natura astratta (per esempio un tegame, un albero...), ma le cose che *avvengono*, cioè la rilevanza che hanno le cose nella nostra anima.

Esame di coscienza è l'*esperimento del sentimento fondamentale* che noi abbiamo per le cose che capitano. Fare l'esame di coscienza è fare l'esperimento del modo con il quale noi sentiamo le cose che capitano e quindi valutare il sentimento che può essere positivo o negativo. Come la negatività fa notizia, così, anche nel modo comune di intendere l'esame di coscienza, il negativo prevale.

Ed è quindi ovvio che l'esame di coscienza abbia sempre a che fare, nel modo di pensare comune, con la negatività.

Però, se c'è il negativo, c'è anche il positivo. Il negativo è sempre negazione di una positività, se no che negativo è? È il positivo che conta! Allora fare l'esame di coscienza è fare l'esperimento del proprio sentimento fondamentale. È la prova del proprio sentimento. Ma bisogna capire qual è il corredo sentimentale fondamentale: e chi sa qual è? Il tabellario del confessionale non ha nulla di edificante perché sembra proprio fatto o per distruggere facendo arrossire, o per tranquillizzare sapendo che certe cose non sono state fatte... e certo questo non costruisce.

Se io prendo quelle idee chiave che caratterizzano i 15 misteri, esse diventano indicative della modulazione del nostro sentimento fondamentale. Ho preso l'elenco di queste 15 idee come una verifica. Quando uno fa l'esame di coscienza, deve confrontarsi con quelle idee: è ovvio che c'è anche l'aspetto negativo, ma il primato è del positivo, dell'edificante.

Vediamo subito!

LA *POSITIO* E LA SUA ARTICOLAZIONE

1) La *praepositio* (Annunciazione) è il momento filosofico dello *stupore problematizzante*: lo *stupore* evita l'*accidia*.

L'annuncio dell'angelo a Maria è la celebrazione dello stupore. Lo *stupore* è qualcosa di positivo. Che cosa contravviene allo stupore? Che cosa fa da antagonista allo stupore? Che cosa nega lo stupore? Sarà la sua negazione, il suo opposto. Se non sono stupito, se

non riesco a stupirmi, che cosa mi ostacola? L'antagonista dello stupore è l'*accidia*, che è un vizio capitale, come dice la Dottrina.

L'*accidia* è la *tristezza deprimente* (Giovanni Damasceno), è una cosa bruttissima, perché una cosa è essere tristi avendone motivo, altro è essere tristi senza ragione. Il temperamento malinconico non è un temperamento assolutamente negativo, ma l'*accidia* è un vizio, non è uno stato temperamentale, non è una semplice passione motivata. L'*accidia* è come se fosse immotivata, è la tristezza che depotenzia tutto, deprimente: uno non ha più voglia di niente, assolutamente, disprezzo totale di tutto, anche di se stesso.

Quando uno nega il valore all'accadimento, fa sì che l'accadimento non lo stupisca, allora cade in una depressione tremenda, non lo tiri fuori più. Qualcosa che può arrivare al degrado patologico, addirittura. Per uscire dalla *accidia*, occorre la capacità di stupirsi. Lo stupore è riconoscere la novità non pronosticata. Il saper dire: «Ma questa cosa proprio non la conoscevo!» ti porta ad una motilità di animo che ti sottrae al *gravamen animi* che è la depressione. Se uno fa l'esame di coscienza, dice: qualcosa non funziona se non riesco a stupirmi. È l'avvisaglia dell'*accidia*. Per combattere l'*accidia*, ci vuole lo stupore.

Non è che devo cercare lo stupore. Devo semplicemente prestare attenzione agli accadimenti perché possa stupirmi. Appena uno si stupisce, comincia ad entrare nella vitalità che lo introduce nella vivacità. Non vuol dire aver capito tutto! Lo stupore è Sollevare Timorosamente Un Problema Originale Restando Estasiati. Non sei nella pienezza della gioia, ma è il primo mistero gaudioso. Se uno non coltiva lo stupore, comincia pian piano a deprimersi, non che ci sia bisogno del far-

maco, c'è bisogno di una virtù, perché l'accidia è un vizio.

2) La *dispositio* (Visitazione) è il momento filosofico del *dubbio metodico*: l'umiltà evita la superbia.

Dopo lo stupore c'è l'umiltà: la visita di Maria a santa Elisabetta. E qui è facile: l'opposto dell'umiltà è la *superbia* o *presunzione*, che è un vizio capitale! Per non montare in superbia, occorre essere umili, prossimi alla terra: *humus*. Questa è la *dispositio*, la *tabula rasa* sulla quale si può scrivere il nuovo.

3) La *propositio* (Nascita) è il momento filosofico dell'*opinione*: l'entusiasmo evita l'invidia.

Il terzo mistero della gioia ricorda la nascita di Gesù, è l'entusiasmo che non è lo stupore, perché lo stupore è problematico, è la *praepositio*. L'entusiasmo è propositivo: *propositio*. L'antagonista dell'entusiasmo è l'ingratitudine. Se uno è entusiasta, è riconoscente. Se uno è ingrato, non sarà mai entusiasta. Anche perché, se tutto parte dallo stupore, lo stupore è essere raggiunto da una novità che noi non possiamo pronosticare, e quindi l'entusiasmo significa che noi riconosciamo questa novità e ne siamo grati. Ma per essere riconoscenti, non si deve essere invidiosi... L'*invidia* è il vizio capitale contrastato dall'entusiasmo.

4) La *suppositio* (Presentazione) è il momento filosofico della *precisione*: la calma evita l'ira.

Il quarto mistero gaudioso (la *suppositio*) celebra la *calma*, che ha come suo antagonista la violenza. È vero che la calma può essere ostacolata dall'agitazione interiore, ma l'agitazione interiore genera violenza. Uno che non sta bene con se stesso perché è agitato con se stesso, esteriorizza questa sua agitazione. L'agitazione interiore si avverte anche all'esterno. Se tu prendi una scatola con dentro una pallina e la agiti, è vero che

l'agitazione è interna, ma il rumore dà fastidio a chi è vicino, mica alla pallina che sta dentro e che si agita! Se uno è agitato, è violento. Non è facile calmarsi, perché non si può conquistare la calma, ma si può solo essere catturati dalla calma. Comunque il ricondurre a calma la propria agitazione è togliere di mezzo la violenza. È la calma che contrasta il vizio capitale dell'*ira*!

5) *L'expositio* (Ritrovamento) è il momento filosofico dello *studio riflessivo*: la riflessione evita l'avarizia.

Gesù tra i dottori del tempio (la *expositio*), il quinto mistero gaudioso: la *riflessione*. L'opposto della riflessione è la superficialità. Sono stato riflessivo o superficiale? Stiamo entrando proprio nella interiorità. Un assassino non fa l'esame di coscienza. Chi fa l'esame di coscienza non è un primo primo, eh! Un certo livello spirituale ce l'ha già, se no non gli passa neanche per l'anticamera del cervello di far l'esame di coscienza. Non è una cosa difficile, anzi proprio in ragione del fatto che è capace di stupirsi e quindi è umile e quindi entusiasta e nell'entusiasmo intende la calma, è capace di trovare possibilità di riflessione anche in ciò che apparentemente è superficiale.

Un piatto è piatto per chi lo guarda come piatto, ma io posso guardare il piatto e posso vedere di riflesso quello che c'è dietro le mie spalle. Se vedo di riflesso nel piatto, il piatto non è più piatto: ti è bastato il piatto senza aver bisogno dello specchio? Ma certo! È bastato un semplice piatto. Mi dici perché, per fare gli esercizi spirituali, devi sempre andare... a casa del diavolo? È un controsenso... Bisogna stare in casa propria. Gesù non dice *stai in casa tua, chiudi la porta e stai nel segreto*? «Entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»? È fatta! O no? Appena ti scatta il

I diversi non si identificano. E questo è pacifico! Ma i diversi si collegano. E questa è una bella battaglia... Come battaglia non sembra evocare alcunché di piacevole, ma in quanto bella sembra rimandare a una abilità di tutto rispetto e gradimento. Una specie di battaglia pacificata in origine. Questa bella battaglia è la dialettica. Una abilità eccezionale, anzi una abilità vitale: il dire-attraverso che presuppone il vedere-attraverso che si consuma nel far-vedere-attraverso. Un esercizio continuo. La dialettica è la forma più incisiva del concepire e del dire. Come logica dell'assurdo è un dire la verità attraverso la confutazione della falsità; come logica dell'intero è dire il tutto attraverso la parte o il dire una parte attraverso il tutto; come logica del probabile è dire una parte attraverso un'altra o altre parti; come logica della persuasione è dire ogni cosa nel quadro del tutto (logos) visto da uno sguardo saggio (ethos) rispetto ad un animo coinvolto (pathos). E il coinvolgimento è totale, visto che la base di tutto è l'autocoscienza, cioè la coscienza che vede e dice se stessa attraverso se stessa esaminandosi. Sì, sì, l'esame di coscienza è dialettica pura.

Giuseppe Barzagli, sacerdote domenicano, è dottore in Filosofia (Univ. Cattolica di Milano, dove ha avuto come maestri Gustavo Bontadini e Adriano Bausola) e Teologia (Pont. Univ. San Tommaso in Roma). Docente di teologia fondamentale e dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e di filosofia teoretica presso lo Studio Filosofico Domenicano di Bologna. È socio della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino e dirige la "Scuola di Analogia" di Bologna. Ha diretto per diciotto anni la rivista «Divus Thomas» e ha insegnato per dieci anni, come incaricato di Introduzione alla teologia, all'Università Cattolica di Milano e poi nei corsi di specializzazione in teologia tomistica alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma. Le sue lezioni e conferenze si trovano anche nel sito www.accademiadelbredentore.it

ISBN 978-88-7094-985-8



9 788870 949858

€ 18,00

www.edizionistudiodomenicano.it